

## Il terrorismo in Italia

# De Mita sgomento: non cederemo sulle riforme

Avvertito ad Avellino dell'omicidio di Roberto Ruffilli, De Mita è tornato subito a palazzo Chigi e ha presieduto il suo primo vertice d'emergenza. Il governo non è stato ancora votato dalle Camere, che ecco tornare la minaccia terroristica. De Mita dice: lo hanno colpito per il suo impegno sulle riforme. Parla di un assassinio «della stessa chiarezza» di quello di Moro. E conclude: «Non cambieremo un solo passo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Non una parola ai giornalisti in attesa. Preceduto e seguito da una scorta ulteriormente rinforzata, Ciriaco De Mita ha varcato alle 21 in punto il portone di palazzo Chigi per far fronte alla prima emergenza da presidente del Consiglio. La notizia dell'assassinio di Roberto Ruffilli, suo consigliere in materia di riforma istituzionale, gli è stata comunicata dal ministro dell'Interno mentre era in casa del padre, ad Avellino. In due ore ha fatto ritorno nella capitale. Poco più tardi la sua prima dichiarazione: «In questa connessione con la carneficina di Napoli ad opera del terrorismo internazionale, le Brigate rosse ritengono la testa

colpiscono». De Mita definisce Ruffilli un «intellettuale prestato alla politica», ricordando che «era però fermamente impegnato in prima linea, ed ora dobbiamo dire in prima persona, su quel progetto di riforma delle istituzioni che vogliamo portare e porteremo avanti con il nuovo governo. L'avvertimento criminale non poteva essere dunque più chiaro: almeno della stessa chiarezza con la quale dieci anni fa si colpì in Aldo Moro il suo progetto politico». E conclude con tono duro: «Come presidente del Consiglio che sta per presentarsi al Parlamento della Repubblica e come segretario politico della Dc, lo dico sem-

plimentemente che gli assassini non prevarranno, che non ci faranno cambiare un solo passo del nostro cammino». Chiusa la sede della Direzione scudocrociata di piazza del Gesù, è stato proprio nel palazzo del governo che un gran numero di dirigenti dc si sono ritrovati per attendere il segretario del partito e commentare l'assassinio del senatore Ruffilli. Mentre tutti i maggiori leader scudocrociati (tornati per la pausa di fine settimana nelle rispettive città) avrebbero fatto rientro a Roma nella notte, «Il Popolo» si faceva interprete dei sentimenti della Democrazia cristiana: «La banda assassina chiamata Brigate rosse ha colpito un uomo del dialogo e della tolleranza, uno spirito profondamente religioso». E aggiunge: «È stato colpito a causa del valore della sua presenza nelle istituzioni. A questa offesa risponderemo coltando i suoi ideali, che erano quelli di Moro e di Bachelet». A Nicola Mancino, presidente del gruppo dei senatori dc, del quale Roberto Ruffilli faceva parte, hanno comuni-

gettato nella sgomento un partito che aveva appena riportato, dopo 20 anni, un suo segretario alla guida del governo. Un governo al quale De Mita aveva attribuito il compito di affrontare una fase politica di transizione e che ha affermato di voler caratterizzare per un marcato impegno proprio sul terreno delle riforme istituzionali. Un impegno che Roberto Ruffilli, consigliere di De Mita in materia, ha lei pagato con la vita. Il vicesegretario dc, Guido Bodrato, informato a Torino del barbaro assassinio, commenta: «Pare proprio questa l'unica spiegazione possibile per un omicidio altrimenti assurdo. Ma è allucinante, perché se il tema, quello delle riforme, è un tema importante, è allo stesso tempo lontano, in qualche modo poco noto alla gente. Anche il povero Ruffilli era, come dire, un obiettivo lontano: soltanto uno dei consiglieri di De Mita. Certo, anche Tarantelli, anche Cino Giugni, quando furono colpiti, erano solo dei consiglieri. Ma per Ruffilli, la logica mi pare allucinante: una scelta tutta intellettuale, sofisticata».



Ciriaco De Mita

Craxi «Inattuale un corso diverso»

FABRIZIO CASCELLA

ROMA. Con il barbaro assassinio di Ruffilli un'ombra cupa si proietta ora sull'appuntamento di martedì alla Camera, quando De Mita dovrà presentare e identificare il suo governo. È un pentapartito ma tutti i suoi componenti rinegano il vecchio vincolo politico. De Mita, così, dovrà conciliare il flebile legame programmatico tra i cinque con una operazione politica più arida, di gestione di una fase che egli stesso è tornato a definire di «transizione».

Ma in una tale ambizione il segretario dc ha a che fare con l'alleato-antagonista socialista. Bettino Craxi, sperando di aver contribuito a risolvere la crisi (mettendo «un canto anche motivi polemici non infondati verso De Mita») solo perché «abbiamo orrore dei vuoti politici». Però la soluzione - sottolinea - s'inscrive «in un quadro politico che appare in movimento ma che non presenta gli elementi necessari e compiuti per un discorso così politico». Il Psi, infatti, s'accaccia a restare tra i «cinque» più per stato di necessità che per convinzione. L'unica certezza proclamata è che «ancora oggi non sono emerse in forma concreta, convincente, possibile, reali alternative di governo». E Craxi puntualizza: «Non alternative per modo di dire, giacché di queste ce n'è sempre qualcuna a disposizione che non ci ha tuttavia mai convinti». Craxi delimita l'azione del nuovo governo al terreno programmatico, «arato in lungo e in largo»: «Se ci fossimo impantanati nelle paludi delle formule e delle pregiudiziali avremmo combinato assai poco e la legislatura avrebbe imboccato un vicolo cieco». Non è detto, comunque, che tanto si arrivi, prima o poi. Il Psi rivendica di aver fatto «una buona semina» con il programma, e qui si ferma: «I frutti verranno naturalmente se il contadino (De Mita, ndr) potrà fare l'opera sua e se il buon Dio non farà grandine». Una pioggia è già cominciata sul governo. I colonnelli del Psi, pressoché in corso, non sono costretti a un'attesa più di un paio di giorni, alle amministrative del 1990. «Oltre a questo», dice il segretario Martelli (per il quale questo arco di tempo dovrebbe essere utilizzato per aprire «a sinistra una fase di chiarificazione e pacificazione»). Il Psi sembra aspettare solo l'occasione più propizia per rimettere in discussione l'accordo di programma sul nucleare e sulle tv. Lo stesso capitolo sulle istituzioni continua a far discutere. Craxi lamenta che restino fuori «questioni essenziali» come il referendum proporzionale. Ma, a sorpresa, il segretario socialista definisce proprio il tema delle istituzioni «aperto non solo al confronto ma anche ad intense più ampie con le opposizioni, intese che saranno ricercate e che sono certamente auspicabili e realizzabili». Il presidente dc, Arnaldo Forlani, rileva invece «qualche confusione e una minore omogeneità di indirizzi su alcuni temi istituzionali e sulle regole che debbono garantire il corretto confronto e l'equilibrio del potere».

Dp Polemiche prima del Congresso

FABRIZIO RONDOLINO

Dopo un lungo silenzio Mario Capanna entra di peso nel dibattito pre-congressuale di Democrazia proletaria con un intervento orientato a far discutere. Spiegando i motivi che lo spinsero alle dimissioni da segretario, indica la posizione di alcuni dirigenti milanesi, che avrebbero voluto candidare nelle liste di Dp gli inquisiti per l'assassinio di Ramelli (sportando il partito ad una sicura sconfitta) e la «rigidità dei gruppi di pressione interni» che lo spinsero, una volta eletto, ad optare per Palermo facendo così eleggere a Milano Luigi Cipriani, esponente dell'area dura. Capanna parla di una «spaurigiana» nei suoi confronti sfociata poi nelle proposte di candidatura. Per Russo Spina la posizione di Dp è sempre stata chiara: «In ogni caso - aggiunge - la decisione di eleggere Cipriani non c'entra niente: Cipriani si occupa di problemi del lavoro e la sua presenza in Parlamento ci sembrò utile per rafforzare in quella direzione la nostra politica».

Le prime reazioni. Natta: «Un sanguinoso ricatto da respingere»

## Cossiga e il mondo politico: «Attentato alle istituzioni»

Un attentato all'uomo che ha lavorato per il confronto istituzionale, un colpo alle istituzioni. È così che il mondo politico ha raccolto la tragica notizia dell'assassinio del sen. Ruffilli. Di «attentato contro le istituzioni fulcro del nostro Stato democratico» parla il presidente della Repubblica Cossiga. «È un sanguinoso tentativo di ricatto da saper respingere con piena e operante solidarietà», dice Natta.

Alessandro Natta, nel messaggio a De Mita - ad un nuovo vile attacco alla nostra democrazia, ad un nuovo sanguinoso tentativo di ricatto che il popolo italiano, tutte le forze democratiche e le istituzioni devono saper respingere, mobilitando contro di esso uno spirito di piena e operante solidarietà». I sentimenti dei comunisti italiani sono stati espressi dal vicesegretario Achille Occhetto al dc Riccardo Misasi. Renato Zangheri ha ricordato come Ruffilli sia stato nella Dc «tra i più convinti sostenitori di una riforma delle istituzioni e della necessità di una collaborazione costruttiva, a questo fine, tra tutti i partiti democratici». La segreteria della Fgci ha invitato tutti i giovani a manifestare «in modo unitario e civile» la condanna del terrorismo. «Una tragedia», è stata la reazione del socialista Bettino Craxi. «Il nostro paese - ha aggiunto - non è preparato a fronteggiare questa nuova offensiva terroristica». Salvo

L'ex presidente della Corte costituzionale

## Dice Leopoldo Elia: «Un colpo molto mirato»

L'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, intervistato dal Tg1, è stato uno dei primi a commentare l'omicidio di Ruffilli. «È un colpo molto mirato», ha detto ricordando il denso programma di elaborazione politica in materia di riforme istituzionali con cui erano insieme impegnati al Senato. «Hanno colpito un cattolico democratico, come Moro, Bachelet, Mattarella».

«È un colpo molto mirato». Con la voce rotta dall'emozione l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia è stato uno dei primi a commentare al Tg1 la figura di uomo, di studioso e di politico del senatore Ruffilli. «Sono straziato» - ha detto Elia ricordando un carissimo amico di vecchia data, col quale stava collaborando strettamente nella commissione Affari costituzionali del Senato. Una sede cruciale per l'evoluzione dell'elaborazione politica in materia di riforme istituzionali. Elia, che più volte si è riferito al comune orientamento di «cattolici democratici» ha ricordato il denso «ordine del giorno» su cui con lui era impegnato Ruffilli: nelle prossime riunioni della commissione avrebbe dovuto essere affrontata la legge per la riforma della presidenza del Consiglio, il problema, dalla rilevante implicazione costituzionale, del ricorso ai decreti legge. Ruffilli - sono le parole di Elia - «era un cervello della politica. Uno studioso che aveva dedicato anni alla ricerca nelle materie istituzionali e sulla cns dello Stato. Una competenza a cui ricorreva anche nella sua opera di uomo di partito, di parlamentare, e come membro della commissione Affari costituzionali. Per questo dico che è stato un colpo molto mirato».

ROMA. È un attentato esecrando contro le istituzioni parlamentari e rappresentative che sono il fulcro del nostro Stato democratico. Così Francesco Cossiga, appena appresa la scioccante notizia dell'assassinio di Roberto Ruffilli, si è fatto interprete dello sdegno che ha pervaso il mondo politico e le istituzioni. «Esprimo la certezza che le nostre istituzioni e tutte le forze vive del paese - ha aggiunto il presidente della Repubblica, legato al senatore dc da «personale e antica amicizia» - sapranno reagire con fermezza per la difesa della libertà e del diritto». È la minaccia terroristica che torna a incomberle il comune denominatore delle immedie reazioni politiche. Tutti raccolgono il macabro «messaggio» lanciato dalle Brigate rosse: «L'uomo che nella Dc era impegnato per il confronto più aperto sulla riforma delle istituzioni. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, prima di partire per Forlì, ha additato «i fini di destabilizzazione istituzionale che continuano ad armare le squadre terroristiche 10 anni dopo la morte di Aldo Moro». «Sdegno profondo» ha espresso Nilde Iotti, presidente della Camera. «Ci troviamo di fronte - ha scritto il segretario del Pci,

Presieduto dal presidente del Consiglio

## Nella notte a palazzo Chigi vertice sul terrorismo



Antonio Gava

Riccardo Misasi

ROMA. La notizia è arrivata a palazzo Chigi tra le 17 e le 17,30: il capo della polizia Parisi ha telefonato a Misasi, il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per comunicargli quanto era accaduto. Pochi minuti prima il ministro dell'Interno Gava (che si trovava a Napoli) aveva avvertito per telefono De Mita. In quel momento a palazzo Chigi era in corso una riunione di lavoro per preparare il discorso programmatico che De Mita pronuncerà martedì in Parlamento. Era presente, oltre a Misasi, il capo di gabinetto Andrea Manzella. A quanto si è appreso, pare che i collaboratori di De Mita stessero lavorando alla parte del discorso relativa proprio al terrorismo. A palazzo Chigi era presente, oltre a Misasi e Manzella, l'addetto stampa della Dc Giuseppe Sangiorgi. Verso le 20 Sangiorgi è sceso per qualche minuto in sala stampa: «La notizia è stata accolta con immenso dolore e immensa co-

Convegno nazionale promosso dalla Direzione del Pci

## L'impresa turistica fra conservazione e innovazione

Relazione di ZENO ZAFFAGNINI Responsabile turismo della Direzione del Pci  
Intervento del dott. FRANCO CARRARO Ministro del Turismo  
Conclusioni dell'on. GIULIO QUERCINI Della Direzione del Pci, responsabile Commissione attività produttive  
Hanno assicurato la loro presenza i dirigenti di tutte le associazioni di categoria, amministratori di Regioni, di Enti Locali, ricercatori, operatori economici  
ROMA, 18-19 APRILE 1988 HOTEL LEONARDO DA VINCI VIA DEI GRACCHI, 324

## Politica ed Economia

4  
Spini Partiti di vetro  
Spaventa L'aritmica degli economisti alla prova del nucleare  
Cassese Privatizzare all'italiana  
Ceruti e Rieser Che pensano gli operai della Fiat Mirafiori  
Magister Wojtyla, l'imperialismo come malattia dello spirito  
Badini, Baraldi, Boscaini, Crippa, Somogyi Aiutare il Terzo mondo e vivere felici  
Patel, Pavitt Eurosclerosi tecnologica, malattia immaginaria  
Scheffold Il falso dilemma occupazione-inquinamento  
Cecchini La scuola, maestra di simulazione?  
Faustini Mercato del lavoro e baby-boom  
Un numero L. 4.500. Abbonamento annuo L. 43.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383